



Rivista
dell'istruzione
6 - 2012

Dossier

Giustizia sociale, capacità e istruzione

di Sergio Filippo Magni

*Capacità
e funzionamento
degli individui
e delle società
indicano
benessere
e qualità
della vita*

Giustizia e disuguaglianza

Nella discussione filosofica contemporanea sono presenti diversi approcci ai problemi della giustizia e della disuguaglianza sociale: si va dalle proposte che danno priorità all'iniziativa privata e alla tutela di certi diritti individuali e mettono in discussione il ruolo dell'intervento statale (come le teorie di ispirazione liberista e libertarie) alle proposte che difendono la centralità dell'intervento pubblico come fattore regolatore delle situazioni di ingiustizia e disuguaglianza (come le teorie di ispirazione socialista, utilitarista, o le cosiddette teorie liberali della giustizia, la cui origine contemporanea è nel testo del 1971 del filosofo americano John Rawls, *A Theory of Justice*). Una distinzione che ricalca quella presente nel dibattito politico delle maggiori democrazie occidentali tra partiti che si richiamano al valore della libertà (o almeno di certe libertà) e partiti che si richiamano al valore dell'uguaglianza. Fra le proposte che hanno dato grande rilievo al tema dell'uguaglianza, un ruolo di primo piano è stato assunto, negli ultimi anni, dal cosiddetto "approccio delle capacità". La teoria è stata sviluppata dall'economista e filosofo indiano Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998, e ripresa dalla filosofa americana Martha Nussbaum, e ha mostrato una grande versatilità ed efficacia pratica, tanto da trovare applicazione negli annuali *Human Development Reports* del "Programma di sviluppo delle Nazioni Unite".

Capacità e libertà sociale

Rispetto a Rawls e alle altre teorie liberali della giustizia, l'approccio delle capacità si caratterizza per l'individuazione di due indicatori fondamentali quali misure del benessere e della qualità della vita sia degli individui sia delle società in cui gli individui vivono: le 'capacità'

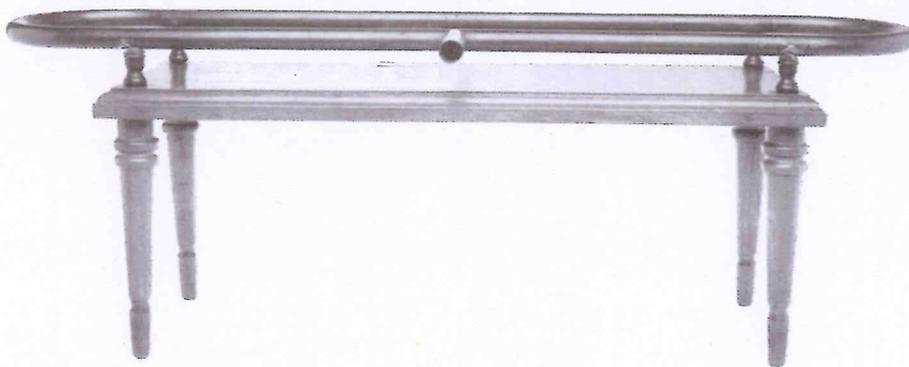
(*capabilities*), cioè tutto quello che gli individui *possono fare ed essere*, e i cosiddetti 'funzionamenti' (*functionings*), cioè tutto quello che gli individui *effettivamente fanno e sono*. Capacità e funzionamenti diventano in questo modo le principali finalità a cui deve tendere una società giusta: l'ideale è quello di una società in cui l'individuo sviluppa le proprie potenzialità. Proprio questo aspetto, l'approccio delle capacità, è presentato dai due autori come un approccio delle libertà. Sen identifica i concetti di capacità e di libertà sociale: la libertà non va intesa solo come la libertà negativa e formale propria della tradizione liberale, ma anche come la libertà positiva e sostanziale propria della tradizione socialista. Una persona è pienamente libera non solo quando non è costretta, ma anche quando è dotata della capacità di fare ciò che preferisce.

Capacità e 'funzionamenti' sociali

Anche per il suo carattere *in fieri*, l'approccio delle capacità non ha finora raggiunto un'articolazione dottrinarica compatta. In un'altra occasione (1), ho sostenuto che di essa si possono dare almeno due versioni: una di Sen e l'altra di Nussbaum; e che se su certi punti fondamentali le due versioni sono coincidenti, su altri finiscono per divergere. In particolare le due versioni si differenziano per il grado di completezza e di specificazione della teoria.

La teoria di Sen si mostra per molti aspetti incompleta: in essa rimane ad esempio imprecisata la selezione di quali capacità e di quali funzionamenti considerare rilevanti. Sen si limita a indicare alcune capacità e alcuni funzionamenti fondamentali (essere ben nutriti, essere in buona salute, avere ve-

1) Si veda S. F. MAGNI, *Etica delle capacità. La filosofia pratica di Sen e Nussbaum*, Il Mulino, Bologna, 2006.



Tubi di Quincke

stati e riparo, muoversi, avere un adeguato livello di istruzione), ma lascia ai possibili soggetti coinvolti e alle varie situazioni di scelta la definizione di un elenco più completo di capacità e funzionamenti, alcuni dei quali indispensabili in certi contesti sociali ma non in altri (2). Un aspetto che Sen ha adoperato per caratterizzare la peculiarità del proprio approccio alla giustizia, definito recentemente come una 'teoria comparativa' della giustizia, centrata sulle "realizzazioni concrete che riguardano il progresso o il regresso della giustizia" (3), piuttosto che sulla definizione delle istituzioni di una società perfetta.

Capacità per diventare persone

Nussbaum presenta, invece, un quadro normativo del tutto esplicito, con un elenco definito di capacità umane fondamentali dotate di una validità universale, composto da una lista di dieci voci. Nelle sue ultime formulazioni la lista comprende:

- 1) essere in grado di *vivere*;
- 2) essere in grado di avere *salute fisica*;
- 3) essere in grado di avere *integrità fisica*;
- 4) essere in grado di sviluppare *sensi, immaginazione e pensiero*;
- 5) essere in grado di avere *emozioni*;
- 6) essere in grado di *ragionamento pratico*;
- 7) essere in grado di avere *appartenenza*;
- 8) essere in grado di avere relazioni con *altre specie*;
- 9) essere in grado di *giocare*;

- 2) A. SEN, *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- 3) A. SEN, *L'idea di giustizia*, Mondadori, Milano, 2010.

10) essere in grado di avere il *controllo del proprio ambiente politico e materiale* (4).

Ogni voce della lista definisce un principio considerato di importanza fondamentale, e della stessa importanza fondamentale degli altri, sebbene, per motivi pratici, possano essere stabilite delle priorità temporanee fra di esse, in modo da evitare conflitti e superare situazioni di indecisione.

Non basta l'uguaglianza delle risorse...

L'individuazione delle capacità e dei funzionamenti come principali finalità della teoria ha in entrambi gli autori un intento polemico duplice. Da una parte viene utilizzata contro gli approcci alla giustizia in termini di uguaglianza di beni e risorse, come la teoria di Rawls; dall'altra contro la concezione del benessere propria dell'utilitarismo e dell'economia del benessere: il cosiddetto *welfarismo*. Gli approcci alla giustizia basati sulla uguaglianza di beni e risorse commettono l'errore di confondere i mezzi con i fini. Il possesso di beni va considerato infatti non come il fine ultimo dell'organizzazione sociale, ma come un mezzo per la realizzazione delle capacità e dei funzionamenti rilevanti. Altrimenti, nota Sen, verrebbe trascurata la diversità degli esseri umani nei loro bisogni e nelle capacità di utilizzare le risorse. Il modo in cui esse possono essere convertite in capacità varia infatti considerevolmente da persona a persona secondo le dimensioni fisi-

- 4) Si veda M.C. NUSSBAUM, *Diventare persone*, Il Mulino, Bologna, 2001; e *Creare le capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, Il Mulino, Bologna, 2011.

*L'approccio
allo sviluppo
delle capacità umane
va oltre
l'idea
di un'uguaglianza
dei beni
o di un benessere
esclusivamente
economico*



Dossier

*Una società
che vuole
promuovere
capacità
e giustizia
deve incrementare
il valore
dell'istruzione
(inclusione,
migliori risultati,
motivazioni
positive)*

che, il metabolismo, le condizioni sociali e ambientali e così via. Un disabile, ad esempio, ha bisogno di un numero maggiore di risorse per fare le stesse cose di un individuo non disabile. L'uguaglianza delle risorse può essere accompagnata da una forte disuguaglianza nelle capacità e quindi nelle libertà individuali.

Oltre il criterio del benessere individuale

Ma nemmeno la concezione *welfarista*, che individua come principale obiettivo il benessere individuale, ha una corretta concezione dei fini, in quanto concepisce il benessere come uno stato mentale soggettivo: come felicità o soddisfazione delle preferenze. Tanto la felicità quanto le preferenze individuali tendono però ad adattarsi alle situazioni esterne: in condizioni di estrema povertà si registra sempre un adattamento al ribasso delle preferenze (è il cosiddetto fenomeno delle 'preferenze adattive'). In situazioni difficili gli individui non oseranno desiderare di più e saranno soddisfatti di pochissimo: il criterio *welfarista* non sarebbe dunque in grado di cogliere eclatanti situazioni di ingiustizia e discriminazione sociale. Adottare una concezione oggettiva del benessere, come quella proposta in alternativa dall'approccio delle capacità, basata sull'esercizio di alcune capacità fondamentali, consentirebbe invece una valutazione della qualità della vita più efficace di quella legata ai parametri soggettivi dell'utilitarismo o di quella centrata sul possesso delle risorse o sul PIL.

Politiche dell'istruzione e giustizia sociale

Queste considerazioni generali possono suggerire un'applicazione alle politiche sull'istruzione in più di una direzione. In primo luogo, un tale approccio alla giustizia sociale può contribuire a individuare le finalità generali dell'organizzazione del sistema educativo: lo sviluppo di capacità e funzionamenti rilevanti, il cui possesso può essere considerato essenzia-

le per godere di condizioni di piena cittadinanza nelle odierne società avanzate. In secondo luogo, politiche sociali volte alla riduzione della povertà e alla realizzazione di una maggiore eguaglianza nelle capacità e nei funzionamenti dei cittadini potrebbero avere ripercussioni sui risultati complessivi del sistema educativo. E ciò sotto più aspetti: sia in termini di maggiore inclusione dei soggetti nelle istituzioni scolastiche (minori tassi di abbandono, maggiori tassi di scolarizzazione), sia in termini di risultati da essi ottenuti, sia in termini di migliori aspettative di scolarizzazione, sia infine in termini di riduzione delle disuguaglianze intergenerazionali nel conseguimento dei titoli di studio, in modo da consentire una maggiore mobilità sociale. Un lavoro di analisi empirica che rimane in larga parte da fare.

Promuovere capacità come etica pubblica

Infine, vi sarebbe la possibilità di individuare concreti contenuti educativi e concrete prassi pedagogiche, volte a incrementare la realizzazione delle capacità e dei funzionamenti considerati rilevanti. L'approccio delle capacità è stato sviluppato come una proposta politica e di etica pubblica, e in quanto tale distinta da un'etica di carattere individuale. L'interesse non è tanto volto a fornire criteri per valutare la giustezza delle azioni individuali o a stabilire ciò che il singolo deve fare nella propria condotta personale, quanto a fornire criteri per effettuare scelte di pubblico interesse, "per la formulazione dei giudizi sugli assetti sociali e le politiche pubbliche" (5). Ma indicazioni interessanti potrebbero essere tratte anche a questo livello più specifico.

5) A. SEN, *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà*, Marsilio, Venezia, 1993.

Sergio Filippo Magni
Professore aggregato di Bioetica e Storia
della filosofia presso il Dipartimento di studi umanistici
sezione di Filosofia, dell'Università di Pavia
filippo.magni@unipv.it